



Dario Fo Foto Ansa

## DARIO FO

«Chi si augurava il disastro ora ha le lacrime agli occhi». Rame: basta bugie

«Stasera qualcuno avrà le lacrime agli occhi, soprattutto qualcuno del mondo politico che pensava che oggi a Vicenza ci sarebbe stato il disastro». Dario Fo parla dal palco allestito davanti alla stazione di Vicen-

za, in Campo Marzo, la manifestazione è finita, tocca a lui chiudere la giornata: lo fa con la solita verve, battute e una canzone dedicata al vescovo di Vicenza favorevole all'allargamento della base Usa. Ma non mancano

attacchi anche ai politici, di entrambi gli schieramenti, che si «sono abbioccati dietro l'idea che devono servire qualcuno che è più forte». «Non accettiamo dagli americani che si sentano la potenza unica nel mondo» - ha detto Dario Fo - «Non accettiamo che dispongano della terra dove siamo nati». Molti i riferimenti ironici del premio Nobel agli elicotteri e agli aerei militari Usa, e alla disponibilità italia-

na a ospitarli sul proprio territorio. Fo ha anche ricordato i 13 miliardi di euro che lo stato italiano spenderà per acquisto, trasporto, assemblaggio e manutenzione degli aerei militari «Fighter Distructor» prodotti dalla Lockheed, azienda protagonista di un clamoroso episodio di corruzione negli anni 70. Franca Rame, senatrice dell'Italia dei Valori, ha attaccato il premier Romano Prodi: «Ha sbagliato,

ha detto bugie. Quello della base Usa non è un problema urbanistico, non è un allargamento, è proprio un'altra base militare». E ha aggiunto: «Che vuol dire mantenere un accordo? E se Berlusconi avesse messo la pena di morte Prodi arrivava e diceva sì? Oltretutto con Bush, che nemmeno vuole riceverlo». Una punzecchiatura anche a Di Pietro: «Mi spiace che Di Pietro non sia qui a Vicenza», ha detto

Franca Rame. «Quando si fa parte di un partito che si chiama Italia dei valori si deve capire che Vicenza è un grande valore». Solo su un punto Fo e Rame si sono divisi. «Certo le Br le hanno tirate fuori giusto questa settimana dopo che le seguivano e pedinavano da un anno e mezzo», ha detto lei. E lui: «Non è vero, la Boccassini è una persona onesta, Però penso che ci abbiano pompato sopra».

# Vicenza, centomila no alla base

Un grande corteo pacifico per le strade della città: tante famiglie, giovani, nessun incidente

di Enrico Fierro inviato a Vicenza / Segue dalla prima

**QUEL POPOLO** fatto di sigle, tantissime, bandiere, mille e le più diverse, parole antichissime e pensieri modernissimi, quel popolo pieno zeppo di contraddizioni, che spesso

si divide, che discute fino allo stremo per trovare una sintesi, quel popolo che

mette insieme anziani e giovanissimi, uomini e donne, intellettuali e operai, impiegati e disoccupati, precari e pensionati: il popolo dell'Unione, per dirla in breve. Quelli che - discussioni, divisioni, turamenti di naso a parte - hanno fatto vincere il Professore e la sua squadra e che oggi, delusi assai, chiedono una politica di pace. Senza se e senza ma.

Sono arrivati in centomila e più a Vicenza. Hanno manifestato per ore. Un corteo di sei chilometri. Nessuno si è fatto male. Nessuna vetrina è stata spaccata. Nessun bancomat sfasciato. Neppure una bandiera a stelle e strisce bruciata. Non ci sono poliziotti a terra o manifestanti in manette. Tutto bene. Grazie a loro, alla loro maturità. E grazie al questore della città, Dario Rottoli, e ai suoi poliziotti, Vicenza dell'arte e dell'oro ha regalato all'intero Paese una bella giornata di democrazia.

Genova e i lutti del G8 sono lontani. C'è Giuliano Giuliani, il papà del ragazzo Carlo. Lui, genovese, ha in mano un vassoio con una napoletanissima pastiera, ne distribuisce un pezzettino a tutti. E tutti possono dire quello che pensano. Accusare Prodi di essere un bugiardo, complice del sindaco forzista della città. Che si chiama Enrico Hullweck, ma nel corteo lo chiamano «l'incipriato», e che la sera prima ha

La giornata finisce con un grande happening  
Musica ed esibizioni fino a notte

invitato i vicentini a lasciare la città. Seguito a ruota dal governatore della Regione, Galan, che dalle colonne dei giornali locali ha profetizzato sciagure. «Si è fatto di tutto per caricare questa manifestazione di tensione. Per trasformarla in una adunata internazionale dei peggiori elementi pronti a seminare disordini». Va tutto bene, invece. Per tutti. Per Oreste Scalzone, conteso dalle telecamere fin dalla mattina. Per quel signore dall'aria mite che rappresenta il «Movimento degli uomini casalinghi» e che vuole dire la sua. E per Zane Mackiu, trentaquattrenne ragazzino americano in Italia per studiare Dante. «Sono qui per manifestare contro una decisione sbagliata del governo del mio paese. È la democrazia», dice candidamente. Avesse sentito gli allarmi dei giorni prima, le cassandre anche impegnate in ruoli di governo, gli accostamenti tra manifestanti e neobrigatisti, avrebbe spalancato gli occhi dallo stupore. Ma siamo in Italia, Paese perennemente sull'orlo di una crisi di nervi.

Cesare Salvi senatore dei Ds è il primo politico ad affacciarsi sulla piazza della stazione. «Gli allarmismi? In genere in questi casi al governo si chiede di fare qualcosa, non di parlare». Il senatore è circondato da microfoni e taccuini. Lui, che ultimamente si è lamentato di essere oscurato «dalla Rai e dall'Unità», parla e tutti annotano. «Una manifestazione contro il governo? Non credo, diciamo che qui si manifesta contro una decisione sbagliata del governo». Avanti, allora. Anche se ci sono striscioni irri-

Grazie alla maturità di chi ha manifestato e di chi ha garantito l'ordine, è stata una giornata di democrazia

tanti, odiosi, infami. Sono tre. Esprimono «solidarietà ai compagni arrestati», quelli accusati di essere le nuove Br. Chi li ha portati da Padova è solo e isolato. Schiacciato da una moltitudine mai vista a Vicenza e in Veneto. Migliaia di uomini e donne ironici («Usa go in mona», «Paron a casa nostra», «Usa e getta

Vicenza»), incazzati neri e decisi a riprendersi la loro città. C'è Dario Fo e Franca Rame. Il premio Nobel e sua moglie, ancora una volta, saranno sommersi dalle volgarità della destra per essere in prima fila in una battaglia di democrazia. «La verità - dice il maestro Fo - è che qui stanno massacrando gli equi-

bri di una intera città. La base è un grande cancro dentro Vicenza. Il governo deve dire la verità, anche su quei 143 aerei da combattimento acquistati recentemente. Franca quanto costano? Franca...». E intanto rullano i tamburi di «Malamurga», un eccezionale gruppo di suonatori e ballerini.

Fanno la «Murga», un ballo argentino. E appassionano tutti. Anche il signore spiritoso che imbraccia un minacciosissimo cartello colorato. «Veronica scrivi pure a Prodi», c'è scritto. Si ride. Anche dietro lo striscione dei «parlamentari contro il Dal Molin». C'è tutta l'Unione. Katia Zanotti, sorridente e dai ca-

PELLI rossissimi e Lalla Trupia, per i Ds, Laura Fincato per la Margherita. E Rifondazione con Migliore, Russo Spena, e i senatori napoletani Tecce e Sodano. Franco Giordano, il segretario, è rapito dai giovani comunisti che lo issano su un camion musicale e lo sommergono di disco music. Intanto Ciccio Caruso, deputato ex no global, sentenzia: «Questa non è una manifestazione contro ignoti, ma contro il governo». Oliviero Diliberto, segretario del Pdc, non trascura un microfono: da Sky a Televisenza. Ne ha per tutti. E ci sono i preti, Don Gallo e Don Vitaliano. «Parto domani, devo dire la messa». Tutto finisce a Campo Marzo. Musiche, Dario Fo, Franca Rame e Sabina Guzzanti. Un happening, fra bandiere arcobaleno e striscioni delle «famiglie cristiane per la pace», mischiate ai cartelli di «lei e lei». Parlano solo le donne. Quelle del presidio e delle pentole. Da Roma, intanto, arrivano le prime reazioni del governo. «Gli impegni presi si rispettano». «Resisteremo un minuto di più», promettono dal palco. La lotta continua, come si dice. Il mal di testa di Prodi e del governo pure.



## CGIL

«È il popolo pacifico a garantire il corteo»

**Tante le bandiere** di Cgil e Fiom. In centinaia sindacalisti, metalmeccanici e lavoratori della Cgil sfilano contro l'ampliamento della Base Usa. Ma anche per una propria sfida. «La Cgil è contraria al terrorismo ed è il primo obiettivo dei terroristi. Noi dobbiamo fare la nostra parte ma tutti devono alzare la guardia», afferma Paolo Nerosi, segretario generale. Il servizio d'ordine? «Ancora con 'sta storia, - taglia corto il responsabile dell'organizzazione Marco Di Luccio - il servizio d'ordine non esiste, il sindacato è democratico e ognuno è responsabile». «Il servizio d'ordine - ribadisce il segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini - è un'invenzione, è la presenza di un popolo pacifico a garantire il corteo».

## Prodi: manifestazione legittima. Ma il governo non torna indietro

Prc e verdi: troppo allarmismo dal ministro Amato. Lui ribatte: corteo pacifico, sono soddisfatto. Ma i rischi c'erano

/ Roma

**UNA MANIFESTAZIONE** pacifica, ma il governo non cambia rotta. Romano Prodi commenta così l'esito del corteo di Vicenza:

«Come auspicato da tutti gli esponenti della maggioranza, sia quelli che ne condividevano le motivazioni, sia quelli, come me, che non le condividevano - spiega il premier - la manifestazione si è svolta in modo ordinato e corretto. Questo il primo e più importante fatto che va rimarcato». Quanto all'oggetto del corteo, poi, «il governo ha detto e continuerà a dire i

suoi sì e i suoi no in coerenza con le linee generali di politica interna ed estera che si è impegnato ad attuare con le componenti della maggioranza che lo sostiene». C'è, in sostanza, un programma «di legislatura» sottoscritto da tutte le componenti dell'Unione, «che non sarebbe degno di questo nome se cambiasse orientamento sotto la spinta di una manifestazione puramente legittima e importante».

Il premier, ieri mattina, aveva lanciato un appello ai manifestanti dai microfoni di Radio 24. «Cercate di giudicare il governo per quello che fa - aveva raccomandato - La manifestazione

di oggi sia pacifica, serena e senza violenza».

Certo non ha fatto piacere a Prodi che alcuni partiti dell'Unione siano scesi in piazza per «far cambiare opinione al governo». La loro partecipazione al corteo, già messa nel conto, «non rompe», tuttavia, «la solidarietà di governo». Quanto al Pdc Oliviero Diliberto e al Prc, Franco Giordano - in sostanza - «c'è la libertà di manifestazione politica».

Dentro l'Unione, però, il successo del corteo dà nuovi argomenti a chi si batte contro l'allargamento della base Usa di Vicenza. Per Paolo Cento, il governo deve avere le «orecchie aperte» in modo da essere «capace di ascolta-

re e rimettersi in sintonia con il popolo della pace». Per il Prc, Gennaro Migliore, «il governo non può andare avanti facendo finta di nulla». Cannavò commenta: troppo allarmismo, e Cento (verdi) chiede addirittura le scuse di Amato. Che ribatte: sono soddisfatto, il corteo è stato pacifico. Ma i rischi erano concreti. Va apprezzato chi ha isolato cori e striscione. Nella mattinata di ieri Prodi aveva spiegato il sì del governo all'allargamento della base di Vicenza. «Ho ritenuto di non modificare una strategia cinquantennale di politica di difesa e l'ho fatto con coscienza», aveva detto il premier. Che poi, rivolgendosi indirettamente all'ala sinistra dell'Unio-

ne, aveva ripetuto che uno dei pilastri su cui poggia la politica estera dell'esecutivo, assieme a Nazioni unite e Unione europea, è l'Alleanza Atlantica. «In questi mesi abbiamo fatto tantissimo per la pace - aveva aggiunto il Presidente del Consiglio - Abbiamo ritirato le truppe dall'Iraq, fatto la missione di pace in Libano, avviato una politica seria verso i paesi africani e continuato a onorare gli impegni nella lotta all'Aids». Una politica estera che non può essere contestata, soprattutto da sinistra. Prodi, ieri mattina, era tornato anche sull'argomento terrorismo. «Il sindacato è la prima vittima, ma ha la capacità di reagire», aveva sottolineato il

Presidente del Consiglio. Frasi che puntano anche a rasserenare i rapporti con la Cgil. La difesa del sindacato è netta: «È un simbolo, la forza di una democrazia. È la prima vittima di questa coda di terrorismo. Ma ha la forza di espellere queste frange estreme ed è quello che sta facendo». Tutto chiarito con il leader della Cgil, Epifani, quindi? Non c'è stato bisogno di nessun chiarimento, sottolinea Prodi. L'episodio di due giorni fa (quando il premier ha chiesto più vigilanza al sindacato e la Cgil non ha gradito) è stato semplicemente un equivoco. Per Prodi, in sostanza, «nessuno pensa che ci sia qualcosa di organico tra il sindacato e la violenza». **n.a.**